

Volume 3

Issue 1 *Joseph A. Buttigieg / Subaltern groups and hegemony / Gramsci outside Italy and his critiques of political economy and philosophy / Reviews*

Article 11

2018

Critica dell'economia politica e critica della filosofia nei Quaderni del carcere

Peter D. Thomas

Follow this and additional works at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci>

Recommended Citation

Thomas, Peter D., Critica dell'economia politica e critica della filosofia nei Quaderni del carcere, *International Gramsci Journal*, 3(1), 2018, 68-83.

Available at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci/vol3/iss1/11>

Critica dell'economia politica e critica della filosofia nei Quaderni del carcere

Abstract

This text reconstructs the integral relationship between the development of Gramsci's notion of the philosophy of praxis's "new concept of immanence" and his novel reflections on the theoretical significance of classical political economy and its critique. Against perspectives that argue for an opposition within Marxism between philosophy and the critique of political economy, this text argues that Prison Notebooks instead present a powerful argument for their complementary development in a genuinely critical Marxist social and political theory.

Riassunto

Questo testo ricostruisce il rapporto integrale tra lo sviluppo della nozione gramsciana del "nuovo concetto di immanenza" della filosofia della praxis e le originali riflessioni di Gramsci sul significato teorico dell'economia politica classica e la critica ad essa. Contro le prospettive che sostengono l'opposizione dentro il marxismo tra la filosofia e la critica dell'economia politica, in questo testo si sostiene invece che i Quaderni del carcere presentano un potente argomento a favore del loro sviluppo complementare in una teoria marxista sociale e politica genuinamente critica.

Keywords

New concept of immanence, critique of political economy, critique of philosophy, philosophy of praxis, Ricardo, Sraffa.

Critica dell'economia politica e critica della filosofia nei Quaderni del carcere¹

Peter D. Thomas

L'aspra critica gramsciana dell'«economismo» è stata spesso equiparata, erroneamente, a un'insofferenza politicista verso le questioni relative all'economia (politica), o interpretata come la conferma dell'idea che, citando Perry Anderson, «il silenzio di Gramsci sui problemi dell'economia fu pressoché totale»². Nulla di più lontano dal vero, come affermano Boothman e Krätke in tempi più recenti³. È evidente che all'inizio della sua prigionia Gramsci considerava lo studio degli argomenti economici una priorità intellettuale, politica e personale, come dichiarò con chiarezza in una lettera del 9 dicembre 1926: «1° star bene per stare sempre meglio di salute; 2° studiare la lingua tedesca e russa con metodo e continuità; 3° studiare economia e storia»⁴.

La recezione internazionale dei *Quaderni del carcere* gramsciani a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, è stata segnata, in particolare nel mondo anglofono, da una loro interpretazione come esempio paradigmatico di una specie di «marxismo culturale», emerso dopo le sconfitte dei movimenti rivoluzionari degli anni Venti. In questa narrativa periodizzante si sostiene che la focalizzazione sulla politica «reale» dei teorici marxisti nel tardo Ottocento e all'inizio del Novecento, sia stata progressivamente rimpiazzata da un ritorno a temi filosofici o addirittura «idealisti». Un tale «marxismo occidentale», tuttavia, viene anche nettamente

¹ Il testo è una traduzione della quinta sezione del capitolo 8 del volume *The Gramscian Moment: Philosophy Hegemony and Marxism* (Brill, 2009, pp. 347-62). Con l'eccezione dei due capoversi introduttivi e i capoversi conclusivi, non ci sono revisioni o integrazioni al testo della pubblicazione originale. Tuttavia nel periodo intervenuto da allora ci sono state considerevoli addizioni alle nostre conoscenze sullo studio fatto da Gramsci della critica dell'economia politica. In particolare, il volume di Giuliano Guzzone, «Tra filosofia della praxis e critica dell'economia politica: il problema scientifico dell'economia nei *Quaderni del carcere* di Antonio Gramsci» (Tesi dottorale, Scuola normale di Pisa, 2015) rappresenta un contributo apripista i cui risultati hanno ridefinito il campo di ricerca.

² Anderson 1977, p. 97, n.1 [Anderson 1976, p. 75, n. 1]; cfr. Haug 2006, p. 67. Ruccio 2006 afferma ancora che i *Quaderni del Carcere* trattano la critica dell'economia politica in modo limitato.

³ Si veda l'Introduzione del curatore in A. Gramsci, 1995, pp. XXXIV-XLV; M. R. Krätke, 1998 e 2011; cfr. anche N. Badaloni, 1994.

⁴ Si veda A. Gramsci, 1975a (1965¹), p. 11.

distinto dal marxismo «classico» che si pensa lo abbia preceduto, a causa del suo trascurare (relativamente o totalmente) la critica dell'economia politica. In una tale prospettiva manichea, la critica dell'economia politica e la critica della filosofia vengono rappresentate come operazioni fondamentalmente incompatibili.

In questo testo il mio scopo è quello di dimostrare che, lungi da opporre la critica dell'economia politica a quella della filosofia, i *Quaderni del carcere* di Gramsci presentano, invece, un potente argomento per il loro sviluppo complementare nell'ambito di una teoria marxista sociale e politica genuinamente critica. In particolare, la ricerca di Gramsci sul nuovo concetto di immanenza implicito, egli sostiene, nella filosofia della praxis fornisce un esempio della misura in cui la critica dell'economia politica deve necessariamente e simultaneamente essere anche la critica di tutta la filosofia precedentemente esistita. È l'integrazione dialettica di tali orientamenti, piuttosto che una loro separazione antinomiana, che costituisce il tratto distintivo della rivoluzione politico-filosofica inaugurata dal *Weltanschauung* marxista.

Uno dei primi impegni intellettuali nel progetto dei *Quaderni del Carcere* è naturalmente la traduzione della «Prefazione» del 1859 a *Per la Critica dell'Economia Politica*. Nel corso degli anni Gramsci torna incessantemente sui temi in essa toccati, mettendone alla prova le ipotesi in prospettive diverse, meditando sulle sue conseguenze teoretiche ed applicando a casi di studio storici e concreti i principi che credeva di avervi trovato (particolarmente il concetto di rivoluzione passiva). Inoltre, anche un rapidissimo esame dei *Quaderni del Carcere* è sufficiente a riscontrare una gran quantità di materiale direttamente o indirettamente collegato a questioni economiche. Il celebre Quaderno 22 dell'inizio del 1934 su «Americanismo e Fordismo» è soltanto la punta di un iceberg di ricerche chiaramente segnalate nei titoli ricorrenti di una serie di note: «Punti di meditazione per lo studio dell'economia»⁵, «Noterelle di economia»⁶ e altre note specifiche (ad esempio «Machiavelli come "economista"»⁷ e altri appunti precedenti su Graziadei, della fine del 1930 e 1931⁸). Come osserva Krätke:

⁵ A. Gramsci, 1975b, Q10II§25; Q10II§37i; Q10II§27; Q10II§23; Q10II§30; Q10II§32; tutti risalgono alla metà del 1932.

⁶ Q10II§15; Q1543; Q15§45.

⁷ Q8§162.

⁸ Q7§23; Q7§27; Q8§166; Q7§30.

I quaderni contengono numerosi appunti e considerazioni sull'economia (politica), sulla critica del modo di pensare economico e sul rinnovamento dell'economia «critica» (cioè marxista), a riprova di uno studio prolungato della letteratura disponibile sulla materia e di un confronto serio con la storia e la logica della scienza economica [...]. In questi brani Gramsci si occupa della storia economica dell'Italia e di altri Paesi, del corso della crisi economica internazionale, dello sviluppo dei finanziamenti statali in Italia e altrove. Affronta il recente sviluppo della teoria economica, riflette sulle basi di una scienza indipendente dell'economia, commenta le critiche alla teoria economica di Marx [...], si immerge nell'importanza filosofica delle scoperte degli economisti classici.⁹

Non è eccessivo affermare che fra tutti gli esponenti del cosiddetto «marxismo occidentale» (forse a eccezione di Adorno), Gramsci è quello che più di ogni altro dimostra di conoscere a fondo e di confrontarsi seriamente con i temi del cosiddetto «marxismo classico» derivanti dalla critica dell'economia politica. Se consideriamo che Anderson attribuisce al prigioniero sardo un'importanza fondamentale per il marxismo occidentale nel suo complesso, avendo Gramsci incarnato nella sua stessa vita la transizione da politico militante a studioso (che Anderson considerava il tratto caratteristico della teoria marxista in Occidente durante il periodo stalinista e post-stalinista), conoscere la complessità del pensiero economico gramsciano dovrebbe bastare a fornire lo spunto per ridiscutere la tesi influente, contenuta in *Il dibattito nel marxismo occidentale* [*Considerations on Western Marxism*], che descrive lo sviluppo «post-classico» del marxismo come sempre più incentrato sulla «filosofia», anziché su politica ed economia. In breve, lo scarso interesse di Gramsci per i problemi economici è un falso mito, così come l'opposizione binaria che vorrebbe dipingere le tematiche filosofiche come inadeguate per l'elaborazione della critica dell'economia politica e della pratica politica marxista.

«Immanenza speculativa e immanenza storicistica o realistica»

Il contesto in cui Gramsci scrive molti dei suoi appunti di economia e, soprattutto, cerca di integrare la critica dell'economia politica nella ricerca di possibili precursori teoretici del nuovo concetto marxista di immanenza ci offre un'ulteriore riprova dell'unità di intenti tra i suoi impegni filosofici e politico-economici. Infatti il quaderno in cui Gramsci formula molte delle sue

⁹ M.R. Krätke, *Antonio Gramscis Beiträge*, cit., p. 54.

annotazioni sulla storia dell'economia, sui presupposti filosofici dell'economia politica e in particolare sull'economia politica marxista è proprio il Quaderno «filosofico» numero 10 del 1932, accanto al Quaderno 11 (anch'esso del '32) indubbiamente il suo intervento filosofico più sistematico e approfondito. Inoltre, aspetto ancor più importante, buona parte degli appunti di economia dovevano servire a confutare alcuni elementi della poliedrica critica mossa da Croce a Marx e che non comprendeva soltanto obiezioni di natura filosofica, ma anche critiche di argomenti strettamente economici. Nonostante definisse il pensiero di Marx una «non filosofia», il Croce filosofo sentì comunque il bisogno di scendere nell'arena in cui all'epoca si discuteva della validità scientifica delle tesi marxiane, in particolare quelle sulla teoria del valore e sulla tendenza al calo del tasso di profitto. È proprio nel bel mezzo della sua critica al sistema filosofico di Croce, nella seconda metà del maggio 1932, che Gramsci si dedica con maggiore intensità allo studio dell'economia, mettendo assieme questi due filoni di ricerca nel paragrafo intitolato «*Introduzione allo studio della filosofia. Immanenza speculativa e immanenza storicistica o realistica*», in cui formula una sorprendente equazione: «In un certo senso mi pare si possa dire che la filosofia della praxis è uguale a Hegel + Davide Ricardo¹⁰».

A prima vista Gramsci sembra riferirsi all'importanza della teoria ricardiana del valore nella formazione del pensiero di Marx, più generalmente riassunta nella vulgata marxista con la dicitura «economia politica inglese» e considerata una delle tre «fonti» che costituivano la nuova *Weltanschauung*, accanto a «politica francese» e «filosofia classica tedesca». In effetti però, nell'esplicitare le motivazioni alla base dell'equazione appena proposta, Gramsci mostra con chiarezza di avere in mente qualcosa di alquanto diverso dalla «classica» terna di elementi:

Il problema è da presentare inizialmente così: i nuovi canoni metodologici introdotti dal Ricardo nella scienza economica sono da considerarsi come valori meramente strumentali (per intendersi, come un nuovo capitolo della logica formale) o hanno avuto un significato di innovazione filosofica? La scoperta del principio logico formale della «legge di tendenza», che porta a definire scientificamente i concetti fondamentali nell'economia di «homo oeconomicus» e di «mercato determinato» non è stata una scoperta di valore

¹⁰ Q10II§9. Louis Althusser riformula questa frase come «La filosofia marxista consiste nel generalizzare Ricardo»: si veda L. Althusser ed É. Balibar, *Leggere il Capitale*, p. 92.

anche gnoseologico? Non implica appunto una nuova «immanenza», una nuova concezione della «necessità» e della libertà ecc.? Questa traduzione mi pare appunto abbia fatto la filosofia della praxis che ha universalizzato le scoperte di Ricardo estendendole adeguatamente a tutta la storia, quindi ricavandone originalmente una nuova concezione del mondo. Sarà da studiare tutta una serie di quistioni [...]»¹¹

Il 30 maggio 1932 (quindi nello stesso periodo in cui scriveva il brano appena citato, o forse poco più tardi) Gramsci parlò di questa sua intuizione in una lettera a Tan'ja, chiedendo di comunicarla anche a Sraffa. Alla luce della grande amicizia e generosità di quest'ultimo, che allora si trovava a Cambridge dove lavorava alla sua edizione delle opere complete di Ricardo¹², Gramsci non avrebbe potuto trovare interlocutore migliore¹³.

Ti voglio riferire una serie di osservazioni, perché, se del caso, le riscriva a Piero domandandogli qualche indicazione bibliografica che mi permetta di allargare il campo delle meditazioni e di orientarmi meglio. Vorrei sapere se esiste una qualche pubblicazione speciale, anche in lingua inglese, sul metodo di ricerca nelle scienze economiche proprio del Ricardo e sulle innovazioni che Ricardo ha introdotto nella critica metodologica. [...] Il corso delle mie riflessioni è questo: - si può dire che Ricardo abbia avuto un significato nella storia della filosofia oltre che nella storia della scienza economica, dove è certo di primo ordine? E si può dire che Ricardo abbia contribuito a indirizzare i primi teorici della filosofia della praxis al loro superamento della filosofia hegeliana e alla costruzione del loro nuovo storicismo, depurato di ogni traccia di logica speculativa? A me pare che si potrebbe tentare di dimostrare questo assunto e che varrebbe la pena di farlo. Prendo io spunto dai due concetti, fondamentali per la scienza economica, di «mercato determinato» e di «legge di

¹¹ Q10II§9; cfr. Q11§52.

¹² D. Ricardo, *The Works and Correspondence of David Ricardo*, a cura di P. Sraffa con la collaborazione di M. H. Dobb, 11 voll., Cambridge, Cambridge University Press for the Royal Economic Society, 1951-73.

¹³ Alcuni lavori recenti hanno sottolineato l'importanza, sia personale che politica, dell'amicizia di Sraffa per Gramsci (cfr. L. Fausti (1998); J. B. Davis (2002); A. Sen (2003); A. Rossi e G. Vacca (2007)). Sraffa seguì con grande interesse il progetto intellettuale di Gramsci, ponendogli domande pertinenti nei momenti decisivi. Secondo Anderson, il rapporto tra Gramsci e Sraffa era una combinazione di «amicizia personale» e «totale assenza di comunicazione intellettuale [“personal intimacy and intellectual separation” – n.d.r.]. Le opere di Gramsci e Sraffa non hanno la benché minima connessione reciproca». Non si vedono collegamenti, neppure remoti, tra gli universi delle loro rispettive opere» (Anderson 1977, loc. cit.; Anderson 1976, loc. cit.). Come osserva Gerratana, «Nella sua sommarietà questo giudizio è inaccettabile, e può essere facilmente confutato con semplici dati di fatto» (V. Gerratana, Introduzione a *Gramsci e Sraffa* a P. Sraffa, 1991, p. XIII). Come vedremo tra breve, i momentanei intervalli nelle comunicazioni tra i due erano un problema esterno, imposto dalla distanza e dalla censura carceraria.

tendenza» che mi pare siano dovuti al Ricardo e ragiono così: - non è forse da questi due concetti che si è preso motivo per ridurre la concezione «immanentistica» della storia, - espressa con linguaggio idealistico e speculativo dalla filosofia classica tedesca, - in una «immanenza» realistica immediatamente storica, in cui la legge di causalità delle scienze naturali è stata depurata del suo meccanicismo e si è sinteticamente identificata col ragionamento dialettico dell'hegelismo? - Forse tutto questo nesso di pensieri appare ancora un po' torbido, ma mi importa appunto che sia compreso nel suo insieme, sia pure approssimativamente, per quanto basta per sapere se il problema è stato intravisto e studiato da qualche studioso di Ricardo. [...] Che l'economia classica inglese abbia contribuito allo sviluppo della nuova filosofia è comunemente ammesso, ma si pensa di solito alla teoria ricardiana del valore. A me pare che si debba vedere più oltre e identificare un apporto che direi sintetico, cioè che riguarda l'intuizione del mondo e il modo di pensare e non solo analitico, riguardante una dottrina particolare, sia pure fondamentale¹⁴.

Inizialmente, Sraffa salutò le domande e le ipotesi di Gramsci con entusiasmo e coinvolgimento. «Nino può immaginare quanto mi abbiano interessato le sue osservazioni», scrisse in una lettera a Tan'ja il 21 giugno 1932, che lei a sua volta trascrisse a Gramsci il 5 luglio¹⁵. Anche se non si sentiva in grado di dilungarsi in commenti (a causa della sua scarsa conoscenza delle opere di Marx ed Engels), Sraffa sembrava colpito in particolare dal modo nuovo in cui Gramsci tentava di mettere in relazione il pensiero di Ricardo con quello degli autori del *Manifesto*.

... – Alla principale osservazione, riguardante il significato del Ricardo nella storia della filosofia, bisogna che ci pensi bene – e per comprenderla bene bisogna che io studi più che gli scritti di Ricardo, quelli dei primi teorici della filosofia della praxis¹⁶.

Riguardo invece le ipotesi di Gramsci nella loro sostanza, che toccavano temi ben più attinenti alle sue competenze e al suo campo di ricerca, Sraffa iniziò a mostrarsi dubbioso:

Vorrei però avere qualche spiegazione di due concetti di «mercato determinato» e «legge di tendenza», che Nino chiama fondamentali e che, metten-

¹⁴ Lettera a Tan'ja, 30 maggio 1932 in A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, cit., pp. 628-30.

¹⁵ Si tratta di una delle lettere più lunghe tra quelle inviate da Sraffa a Gramsci, tramite Tan'ja. È importante notare che inizia con una lunga discussione su Croce prima di passare all'idea di Gramsci a proposito di Ricardo. Tuttavia, resasi conto dell'importanza dell'argomento, Tan'ja invertì l'ordine dei temi nella sua trascrizione. (Cfr. P. Sraffa, *Lettere a Tania*, cit., pp. 72-5.)

¹⁶ *Ibidem*, p.74.

doli fra virgolette, sembra attribuire loro un significato tecnico: confesso che non capisco bene a che cosa si riferiscano, e quanto al secondo, io ero abituato a considerarlo piuttosto come una delle caratteristiche dell'economia volgare¹⁷.

Passando infine a Ricardo, lo scetticismo della risposta di Sraffa sembrerebbe indicare che le ipotesi di Gramsci, per quanto stimolanti, fossero in ultima analisi un volo di fantasia privo di basi storiche concrete¹⁸.

Ad ogni modo è molto difficile apprezzare l'importanza, se vi è, di Ricardo, perché egli stesso, al contrario dei filosofi della praxis, non si ripiegava mai a considerare storicamente il suo proprio pensiero. In generale poi egli non si pone mai dal punto di vista storico e come è stato detto considera come leggi naturali ed immutabili le leggi della società in cui vive. Ricardo era, e restò sempre, un agente di cambio di mediocre cultura [...] dai suoi scritti è chiaro, mi sembra, che l'unico elemento culturale che vi si può trovare, è derivato dalle scienze naturali¹⁹.

Gramsci non rispose alla richiesta di chiarimenti dell'amico; in realtà non è escluso che non abbia neppure avuto la possibilità di leggere quella lettera. Infatti, proprio nel periodo in cui arrivò (trascritta da Tan'ja), la sorveglianza nel carcere aumentò. Il 12 luglio 1932, dopo il lungo e infervorato scambio epistolare su Croce del periodo immediatamente precedente, Gramsci si sentì in dovere di esortare Tan'ja a non scrivere di nulla al di fuori delle «cose famigliari».

«Mercato determinato»

Possiamo tuttavia risalire all'importanza dell'ipotesi di Gramsci attraverso altre lettere e annotazioni scritte in quello stesso periodo. Anche supponendo che volesse soltanto essere gentile e delicato nei confronti dell'amico in isolamento forzato, è piuttosto sorprendente

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ Cfr. D. Boothman, *Gramsci als Ökonom* in «Das Argument», 185, 1991, pp. 61-4.

¹⁹ P. Sraffa, *Lettere a Tania*, cit., 1991, p. 74. Nonostante il suo scetticismo, Sraffa indicò a Gramsci (come richiestogli) una lunga lista di riferimenti a studi su Ricardo ed altra letteratura pertinente. Vi si trova, tra l'altro, la seguente nota bibliografica: «Inoltre è stato pubblicato dal Kröner a Lipsia un volume del Marx intitolato *Der historische Materialismus - die Frühschriften*, a cura di S. Landshut e J.P. Mayer; esso contiene, oltre alla *Kritik der begelschen Staatsphilosophie*, e a molti articoli della *Rheinische Zeitung* e altri scritti minori, un lungo scritto *inedito* del 1844, intitolato *Nationalökonomie und Philosophie: über den Zusammenhang der Nationalökonomie mit Staat, Recht, Moral, und bürgerlichem Leben*, che occupa quasi 100 pagine. Questo scritto non l'ho ancora letto, ma evidentemente deve essere essenziale per chiarire la questione» (*Ibidem*, pp. 74-5).

che Sraffa abbia avuto la sensazione di non capire cosa Gramsci intendesse dire con quei virgolettati a proposito dell'importanza filosofica dei concetti ricardiani di «mercato determinato» e «legge di tendenza»: non solo perché all'epoca Sraffa stava lavorando sui testi di Ricardo ed era quindi nella posizione ideale per «intuire» ciò che Gramsci aveva in mente, ma anche perché Gramsci sembra aver ricavato l'idea che Ricardo abbia avuto un peso anche filosofico sulla filosofia della praxis non da uno studio approfondito degli scritti di Ricardo (a cui non aveva accesso, almeno in carcere), bensì da un libro consigliato proprio da Sraffa: *Histoire des doctrines économiques* di Gide e Rist²⁰. Nel marzo del 1932, Gramsci sostenne l'equivalenza tra il metodo del «supposto che» e il concetto di «mercato determinato»:

Noterelle di economia. Ugo Spirito e C. L'accusa all'economia politica tradizionale di essere concepita «naturalisticamente» e «deterministicamente». Accusa senza fondamento, perché gli economisti classici non si debbono essere preoccupati molto della quistione «metafisica» del determinismo e tutte le loro deduzioni e calcoli sono basati sulla premessa del «supposto che». Cos'è questo «supposto che»? Lo Jannacone, recensendo nella «Riforma Sociale» il libro dello Spirito, definisce il «supposto che» come un «mercato determinato» e questo è giusto secondo il linguaggio degli economisti classici. Ma cos'è il «mercato determinato» e da che cosa appunto è determinato? Sarà determinato dalla struttura fondamentale della società in quistione e allora occorrerà analizzare questa struttura e identificarne quegli elementi che, [relativamente] costanti, determinano il mercato ecc., e quegli altri «variabili e in isviluppo» che determinano le crisi congiunturali fino a quando anche gli elementi [relativamente] costanti ne vengono modificati e si ha la crisi organica.²¹

Come osservano sia Frosini sia Krätke, l'identificazione del metodo dell'astrazione di Ricardo nella formula «supposto che»

è ricavato quasi alla lettera dal manuale di Gide/Rist, che Gramsci aveva a disposizione: in quel testo, tale metodo viene definito «ipotetico» e si afferma persino che Marx ne fu «ispirato» (cfr. Gide/Rist 1929, 161 e seg.)²².

²⁰ *Ibidem*, p. 75.

²¹ Q8§216. Gramsci usa per la prima volta il concetto di «mercato determinato» poco più di un anno prima (nel febbraio 1931) mentre discute su Graziadei; e lo fa in modo tale da criticare implicitamente la formulazione speculativa del concetto in «economia pura» (la «realtà [...] non è mai «pura»») (Q7§30). Frosini (2004) ricostruisce la trasformazione di questo termine, da parte di Gramsci, in una categoria essenziale dell'economia «critica» (cioè marxista).

²² M.R. Krätke, *Antonio Gramsci's Beiträge*, cit., p. 79 e *Antonio Gramsci's contribution*, cit., p. 90.

Pertanto l'ipotesi di Gramsci non è né incomprensibile come sembrava a Sraffa, né innovativa come suggerito da altri commentatori²³; è invece una ripetizione quasi letterale di una posizione forse esagerata, ma di sicuro già presente nella letteratura accademica dell'epoca. Dunque non è necessario soffermarsi a lungo sulla veridicità dell'affermazione di Gramsci, che a grandi linee offre elementi interessanti, sebbene imprecisi, per esaminare un momento decisivo nello sviluppo della teoria economica²⁴.

«Leggi di tendenza» del «mercato determinato»: «filologia» dei «rapporti di forza».

Ben più importanti della correttezza o meno di queste proposte per comprendere la storia del pensiero economico sono i motivi che spingono Gramsci a soffermarsi su questa formulazione e le conclusioni teoretiche che ne ricava per la comprensione della natura della filosofia della praxis come forma di pensiero e concezione del mondo. Il concetto di «mercato determinato», inteso come costruzione teoretica secondo il metodo attribuito da Gramsci a Ricardo e non in termini di mercato «puro», porta Gramsci a postulare una concezione non speculativa di «leggi di tendenza» valide all'interno di determinate formazioni sociali (o «mercati determinati»), storicamente delimitate, sotto forma di «rapporti di forza». Il brano cruciale è dell'aprile 1932 (il mese successivo a Q8§216 e precedente a Q10II§9 e alla lettera a Tan'ja e Sraffa).

Scienza economica. Concetto e fatto di «mercato determinato», cioè rilevazione che determinate forze sono apparse storicamente, il cui operare si presenta con un certo «automatismo» che consente una certa misura di «previdibilità» e di certezza per le iniziative individuali. «Mercato determinato» pertanto equivale a dire «determinato rapporto di forze sociali in una determinata struttura dell'apparato di produzione» garantito da una determinata superstruttura

²³ D. Boothman, Introduzione a Gramsci, 1995, *cit.*, pp. XXXVIII e 512.

²⁴ Krätke osserva che «il pensiero basilare di Gramsci è del tutto corretto, ma da uno scrutinio minuzioso emerge qualcosa di molto diverso: Marx aveva bisogno dell'economia politica classica nel suo complesso; Ricardo non è che una componente di essa [...] Tutti gli economisti politici classici, come i loro precursori, ragionano regolarmente in questo modo "teoretico" ("quale sarebbe il caso, se ...?"). Essi operano sulla base di supposizioni formulate più o meno chiaramente» (M.R. Krätke *Antonio Gramscis Beiträge, cit.*, pp. 78-9; cfr. anche Krätke, *Antonio Gramsci's contribution, cit.*, p. 90). Come segnala ancora Krätke, ben più determinante per lo sviluppo della teoria economica marxista è l'introduzione da parte di Marx di una dimensione storica in tali processi di costruzione di modelli teoretici.

giuridica. [...] La «critica» della scienza economica parte dal concetto della «storicità» del «mercato determinato» e del suo «automatismo», mentre gli «economisti» puri pongono questi elementi come «eterni», «naturali»; analizza i rapporti delle forze che «determinano» il mercato, valuta le loro «modificabilità» connesse all'apparire di fattori nuovi e al loro rafforzarsi e presenta la «caducità» e la «sostituibilità» della «scienza» criticata: la studia come «vita» ma anche come «morte», e trova nel suo intimo gli elementi del suo superamento immancabile da parte di un «erede» che sarà «presuntivo» finché non avrà dato prove manifeste di vitalità ecc.²⁵

Un «mercato» (o più genericamente una formazione sociale) è dunque «determinato» in quanto costituito da rapporti di forza, a loro volta determinati dal loro funzionamento all'interno del mercato (o formazione sociale). La determinazione di tale formazione sociale, sia in senso reale che in senso logico, avviene attraverso l'identificazione di questi rapporti di forza per cogliere la formazione stessa nella sua «storicità», vale a dire secondo le dinamiche storiche che costituiscono il suo presente «impuro», ma anche secondo le dinamiche storiche già operanti al suo interno che portano a «modificabilità» future.

Gramsci ha così individuato una definizione non metafisica e non speculativa di «mercato determinato» continuando la «traduzione» (secondo Gramsci già presente *in nuce* in Ricardo) di un'ipotesi potenzialmente speculativa in termini realistici e storici²⁶. Qui, di fatto, il «supposto che [...], allora» è diventato (o meglio, è

²⁵ Q8§128.

²⁶ La «serie di quistioni» da studiare di cui Gramsci parla in «*Introduzione allo studio della filosofia. Immanenza speculativa e immanenza storicistica o realistica*» (Q10II§9) espone, nello stile classico dell'*Ideologiekritik*, sia le ragioni storiche per la comparsa dell'ipotesi ricardiana sia, almeno implicitamente, la sua successiva degenerazione nella teoria economica borghese prima di essere «salvata» dall'*Aufhebung* della filosofia della praxis: «1) riassumere i principî scientifici-formali del Ricardo nella loro forma di canoni empirici; 2) ricercare l'origine storica di questi principî ricardiani che sono connessi al sorgere della scienza economica stessa, cioè allo sviluppo della borghesia come classe “concretamente mondiale” e al formarsi quindi di un mercato mondiale già abbastanza “denso” di movimenti complessi perché se ne possano isolare e studiare delle leggi di regolarità necessarie, cioè delle leggi di tendenza, che sono leggi non in senso naturalistico o del determinismo speculativo, ma in senso “storicistico” in quanto cioè si verifica il “mercato determinato”, ossia un ambiente organicamente vivo e connesso nei suoi movimenti di sviluppo. (L'economia studia queste leggi di tendenza in quanto espressioni *quantitative* dei fenomeni; nel passaggio dall'economia alla storia generale il concetto di quantità è integrato da quello di qualità e dalla dialettica quantità che diventa qualità [*quantità = necessità; qualità = libertà*]. La dialettica [variante interlineare: “nesso dialettico” – n.d.t.] quantità-qualità è identica a quella necessità-libertà); 3) porre in connessione Ricardo con Hegel e con Robespierre; 4) come la filosofia della praxis è giunta dalla sintesi di queste tre correnti vive alla nuova concezione dell'immanenza, depurata da ogni traccia di trascendenza e di teologia» (Q10II§9; cfr. Q11§52; cfr. anche Frosini 2003, pp. 143-9).

tornato ad essere) «osservando che [...], allora». Tre condizioni impediscono all'osservazione di (ri)cadere nella consacrazione speculativa. Primo: l'atto dell'osservazione, anziché rivendicare un punto di vista «sovrastorico», al di fuori o al di sopra della formazione sociale²⁷, riconosce la propria parzialità, cioè il fatto che, in quanto «critica», è esso stesso un determinato rapporto di forze all'interno della «storicità» e dell'«automatismo» del «mercato determinato». Secondo: di conseguenza, ciò che viene osservato non è una condizione statica vista come un «oggetto» da un «soggetto» posto al suo esterno, bensì i processi dinamici o rapporti di forze che producono ciascuna configurazione data, visti da una determinata posizione al loro interno. Terzo, la supposizione che deriva da una tale osservazione non mira alla semplice riproduzione mimetica in termini teoretici di ciò che viene osservato, ma piuttosto a delinearne le sue «possibilità di modificabilità».

Dal «processo meccanico di generalizzazione astratta» che Gramsci trova sia nella sociologia di Michels, sia nell'astorico «mercato determinato» dell'economia «pura», inconsapevole di essere soltanto «un duplicato del fatto stesso osservato» e dunque una forma speculativa dei rapporti di forza che lo hanno determinato²⁸; e dal «concetto» crociano che si auto-definiva «immanente» alle semplici «rappresentazioni», Gramsci è arrivato a ciò che Marx descriveva come «astrazione determinata». La generalità di una determinata formazione sociale viene qui colta come esempio della combinazione dei singoli elementi che l'hanno fatta sorgere, e non nel senso di «portata causativa» di «leggi astratte» che «rassomigliano stranamente alle idee pure di Platone che sono l'essenza dei fatti reali terrestri».²⁹ Le «leggi di tendenza», concepite come traduzione teoretica dei «rapporti di forza», diventano qui «l'espressione metodologica dell'importanza che i fatti particolari siano accertati e precisati nella loro inconfondibile "individualità"». Vengono colte inizialmente nella loro «certezza», non nella loro «verità»: in altre parole, sono un metodo «filologico» per lo studio della storicità delle formazioni sociali.

Da queste considerazioni si può trarre argomento per stabilire ciò che significa «regolarità», «legge», «automatismo» nei fatti storici. Non si tratta di

²⁷ Q11§14.

²⁸ Q11§26 nota 1, pp. 1433-4.

²⁹ *Ibidem*.

«scoprire» una legge metafisica di «determinismo», e neppure di stabilire una legge «generale» di causalità. Si tratta di vedere come nello sviluppo generale si costituiscono delle forze relativamente «permanenti» che operano con una certa regolarità e un certo automatismo. Anche la legge dei grandi numeri, sebbene sia molto utile come termine di paragone, non può essere assunta come la «legge» dei fatti sociali³⁰.

Nella ricerca da parte di Gramsci della nuova filosofia marxiana dell'immanenza, il brano appena citato ha un'importanza enorme. All'accusa di determinismo metafisico mossa da Croce, Gramsci risponde che il determinismo studiato dai filosofi della praxis è il determinismo della «cosa in sé», i processi immanenti ad essa che possono essere «rappresentati» teoreticamente in una «legge di tendenza» storica e non speculativa.³¹ Rifiutando l'immanenza di un pensiero astratto all'essere, Gramsci ha ora individuato una metodologia che non mira a dimostrare che l'immanenza dell'essere al pensiero è una generalità astratta (tesi che di per sé può essere recuperata attraverso una lettura differenziata, ad esempio, di Hegel, teorico dello Spirito oggettivo). Gramsci intende invece dimostrare che *l'essere nella storia* è già immanente al pensiero (nel senso che il pensiero si forma sulla base di esperienze storiche determinate) e, ancor più importante, che la *teoria stessa* è una forma particolare dell'essere storica, ovvero *una pratica*, che in ogni momento della sua elaborazione resta immanente a tale esperienza storica, non trascendente ad essa. Qualsiasi pretesa, da parte della teoria, di trascendere la sua determinatezza storica viene spiegata in termini di espressione e modo di unificazione degli interessi di classe in una forma teoretica *politicamente* surdeterminata³². La sfida diventa ora fare in modo che questa ridefinizione dello status della teoria funzioni in un modo non speculativo che sia adeguato a produrre una teoria tesa a rafforzare le dinamiche trasformative già in atto, anziché a congelarle nella fossilizzazione di un presente eterno.

Gramsci conclude questa annotazione dell'aprile 1932 affermando che

³⁰ Q8§128.

³¹ Non a caso, immediatamente dopo avere identificato questo concetto «storicistico», e non «speculativo» o «naturalistico», di leggi di tendenza (Q10II§9; cfr. sotto), Gramsci intensifica la sua critica della lettura di Marx proposta da Croce, insistendo inoltre sulla natura teleologica, trascendentale e, in ultima analisi, metafisica dell'immanenza assoluta di Croce.

³² Cfr. il già citato Q10I§8, in cui Gramsci spiega la «concezione soggettiva della realtà» come «fatto storico», come «soggettività storica di un gruppo sociale», «da forma di un contenuto concreto sociale».

Occorrerà studiare l'impostazione delle leggi economiche così come fu fatta da Davide Ricardo (il cosiddetto metodo del «posto che»): in essa certo è da ritrovare uno dei punti di partenza delle esperienze filosofiche di Marx ed Engels che portarono allo sviluppo del materialismo storico³³.

Nonostante l'impressione che si ricava da una rapida lettura di questi brani, in un primo momento Gramsci *non* intendeva proporre una nuova lettura dell'importanza di Ricardo per il pensiero di Marx. Ancora una volta la sua è un'affermazione euristica, non definitiva: essa indica una direzione di ricerca e non un risultato acquisito, un «concetto pratico». Parafrasando la famosa definizione di ortodossia marxista data da Lukács nel saggio che apre il suo *Storia e coscienza di classe*, potremmo dire che a Gramsci interessa più il «metodo» che la validità o meno di questa o quella tesi. Tuttavia, alla fine di maggio 1932, quando scrive a Tan'ja / Sraffa per chiedere chiarimenti, il pensiero di Gramsci è già andato oltre la questione del contributo di alcuni metodi o concetti specifici da parte di Ricardo. Ora il suo scopo sarà esaminare le implicazioni di una tale economia politica «filologica» per la natura della filosofia della praxis come concezione del mondo, riconoscendo nella politica francese e, soprattutto, nell'economia politica inglese (in particolare Ricardo) il «momento sintetico unitario» del «nuovo concetto di immanenza» che rese possibile l'integrazione e la trasformazione di tre movimenti socio-politici, inizialmente ben distinti, in altrettanti elementi della nuova *Weltanschauung*, in rapporti di traduzione (potenzialmente) ancora in corso.

Tre fonti del marxismo o «processo storico ancora in movimento»?

L'immanenza quale «momento sintetico unitario» della filosofia della praxis.

Le righe nel paragrafo intitolato «Introduzione allo studio della filosofia. Immanenza speculativa e immanenza storicistica o realistica» che precedono la celebre equazione «filosofia della praxis = Hegel + Davide Ricardo» sottolineano precisamente questa problematica teoretica quale orizzonte della ricerca di Gramsci. Il caso specifico di Ricardo è inteso in realtà semplicemente come esempio di un'affermazione più generale riguardo la costruzione ancora in corso della filosofia della praxis.

³³ Q8§128.

Si afferma che la filosofia della praxis è nata sul terreno del massimo sviluppo della cultura della prima metà del secolo XIX, cultura rappresentata dalla filosofia classica tedesca, dall'economia classica inglese, e dalla letteratura e pratica politica francese. All'origine della filosofia della praxis sono questi tre momenti culturali. Ma in che senso occorre intendere questa affermazione? Che ognuno di questi movimenti ha contribuito a elaborare rispettivamente la filosofia, l'economia, la politica della filosofia della praxis? Oppure che la filosofia della praxis ha elaborato sinteticamente i tre movimenti, cioè l'intera cultura dell'epoca, e che nella sintesi nuova, in qualsiasi momento la si esamini, momento teorico, economico, politico, si ritrova come «momento» preparatorio ognuno dei tre movimenti? Così appunto a me pare. E il momento sintetico unitario mi pare da identificare nel nuovo concetto di immanenza, che dalla sua forma speculativa, offerta dalla filosofia classica tedesca, è stato tradotto in forma storicistica coll'aiuto della politica francese e dell'economia classica inglese³⁴.

Qui Gramsci fornisce una versione alternativa della tesi delle tre fonti del marxismo (e delle sue due «parti integranti» successive). Originariamente tale tesi venne formulata per mezzo di una rielaborazione del tema hegeliano/heiniiano/marxiano della relazione fra Rivoluzione francese e idealismo tedesco nel saggio di Engels *Ludwig Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca*. La metafora architettonica dell'«articolazione» delle tre tradizioni nazionali al fine di produrre un credo binario unitario (filosofia tedesca + politica francese + economia politica inglese = marxismo = materialismo dialettico + materialismo storico) venne ripresa in seguito da Lenin e prontamente divenne un importante articolo di fede del «Diamat» (invocato tra gli altri anche dall'Althusser di *Leggere il Capitale*). Qui Gramsci propone qualcosa di diverso a proposito delle fonti del pensiero di Marx ed Engels, in modo tale da incidere profondamente sulla definizione della nuova concezione del mondo che ne è scaturita. Gramsci sostiene che la filosofia della praxis sia emersa non dall'articolazione esterna di tre correnti di pensiero indipendenti (che restano poi autonomamente efficaci e conservano i rispettivi ambiti di competenza all'interno della nuova *Weltanschauung*), bensì da una surdeterminazione dinamica di due elementi (la filosofia tedesca e la politica francese) attraverso un elemento metodologico del terzo (e precisamente la concezione immanentistica implicita nell'economia politica inglese). Come sostiene Badaloni:

³⁴ Q10II§9.

in sostanza, pertanto, Gramsci non solo ribadisce che la filosofia classica tedesca e l'economia politica inglese sono due fonti del marxismo, ma vorrebbe dimostrare che la seconda è un aspetto importante della trasformazione dell'idealismo della prima in una concezione immanentistica³⁵.

La filosofia della praxis ridefinisce quindi i campi del sapere preesistenti non come «parti integranti», ma come «momenti» di una sua propria costituzione dinamica surdeterminata. È il «momento sintetico unitario» del nuovo concetto di immanenza che rende possibili simili rapporti di traduzione, perché è solo attraverso un tale metodo di comprensione dell'importanza teoretica dei «rapporti di forza», in seguito «universalizzati» «adeguatamente a tutta la storia»³⁶, che i fondatori della filosofia della praxis hanno potuto riconoscere il contenuto sociale comune ai tre diversi «movimenti» culturali precedenti, rielaborandoli così come «momenti» all'interno di una nuova concezione del mondo. Ciascun momento è ora internamente in relazione con gli altri; essi sono cioè reciprocamente immanenti, poiché le pratiche sociali che miravano a comprendere vengono riconosciute come determinate dagli stessi rapporti di forze.

Quest'idea delle origini della filosofia della praxis ha un effetto importante sulla concezione gramsciana della sua natura come concezione del mondo. In quanto concezione del mondo definita da rapporti di traduzione ancora in corso tra diversi momenti teoretici e pratici reciprocamente immanenti, la filosofia della praxis non potrà mai arrivare alla forma sistematica chiusa delle dottrine filosofiche considerate «classiche» (tanto bramata dal «Diamat» e dai suoi numerosi eredi). Proprio in quanto essa è storicismo assoluto fondato su un concetto di immanenza non speculativo né metafisico, la filosofia della praxis rimane un progetto incompiuto che, per definizione, deve cercare di assorbire o di cogliere le nuove iniziative e rapporti di forza che definiscono le sue condizioni di possibilità. Come spesso accade, Gramsci individua i presupposti per una prospettiva contraria alle «correnti principali» del marxismo del suo tempo proprio nel testo di riferimento dell'ortodossia. Subito dopo la sua affermazione sull'importanza «filosofica» di Ricardo, polemizzando contro l'immanenza speculativa di Croce e Gentile, Gramsci passa a una rilettura della celebre frase conclusiva di Engels in *Lud-*

³⁵ N. Badaloni, 1981, p. 292.

³⁶ Q10II§9, p. 1247.

wig Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca: «il movimento operaio tedesco è l'erede della filosofia classica tedesca».

Come occorre intendere la proposizione di Engels sull'eredità della filosofia classica tedesca? Occorre intenderla come un circolo storico ormai chiuso, in cui l'assorbimento della parte vitale dell'hegelismo è già definitivamente compiuto, una volta per tutte, o si può intendere come un processo storico ancora in movimento, per cui si riproduce una necessità nuova di sintesi culturale filosofica? A me pare giusta questa seconda risposta: in realtà si riproduce ancora la posizione reciprocamente unilaterale criticata nella prima tesi su Feuerbach tra materialismo e idealismo e come allora, sebbene in un momento superiore, è necessaria la sintesi in un momento di superiore sviluppo della filosofia della praxis³⁷.

Comprendere la filosofia della praxis come «immanenza assoluta» si rivela quindi il requisito indispensabile per rivitalizzare l'eredità di Marx all'epoca di Gramsci: una rivitalizzazione che è essa stessa la forma della sua vitalità in qualunque epoca storica.

Critica dell'economia politica come critica della filosofia.

L'elaborazione ad opera di Gramsci di un concetto di immanenza qualitativamente nuovo, come elemento fondamentale in un'approfondita critica alle basi sociali e alle coordinate concettuali di tutta la precedente filosofia, non si può considerare un impegno “meramente” filosofico o una “ritirata” dagli aspetti centrali di interesse della precedente tradizione marxista. Come dimostrato dallo sviluppo dinamico di questo filone di ricerca nei *Quaderni* nel 1932, la critica dell'economia politica svolge un ruolo cruciale nella critica della filosofia e viceversa. La produttività della prospettiva di cui Gramsci è stato pioniere consiste non solo nella sua capacità di fornire nuove aperture sulla storia della filosofia in generale, o di ridefinire la nostra comprensione della nozione di immanenza, una delle preoccupazioni centrali del pensiero politico radicale contemporaneo. Essa rappresenta anche un caso di studio paradigmatico del modo in cui si dovrebbe ricercare una teoria sociale e politica genuinamente marxista non in particolari campi del sapere, ma nella pratica della critica dialettica, che li unisce nella loro distinzione: un “rinnovamento da cima a fondo del modo di concepire la filosofia” e, insieme, l'economia politica.

Traduzione italiana di Mattia Antonetti

³⁷ Q10II§10.